

## Domenica dopo l'Ascensione - VII DI PASQUA

At 7,48-57; Sal 26; Ef 1,17-23; Gv 17,1b.20-26

Stefano non cessa di proferire parole contro *questo luogo sacro*, che è il tempio, e *contro la Legge*. Questa è l'accusa degli anziani e degli scribi di Gerusalemme. A motivo di queste sue parole blasfeme viene posto sotto accusa e chiamato a difendersi in tribunale. Ma invece di difendersi dalle accuse, Stefano attacca i suoi accusatori.

Dice anzitutto che *l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo*; a proprio conforto cita la parola de *il profeta*; le parole citate sono di Isaia:

Il cielo è il mio trono  
e la terra sgabello dei miei piedi.  
Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore,  
o quale sarà il luogo del mio riposo?  
Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?

Stefano avrebbe potuto citare molti altri testi profetici. Su questo argomento del tempio la testimonianza dei profeti è assolutamente univoca: la dimora vera di Dio, il luogo nel quale soltanto egli riposa, non può essere un tempio fatto da mani di uomo; è semmai il cielo ed è la terra, il cosmo opera delle sue mani. È soprattutto il cuore dell'uomo. I figli di Israele, tacitamente arresi come i loro padri all'impossibilità di trovare Dio nello spazio cosmico e a trovarlo dentro di loro, lo cercavano nel recinto del tempio, costruito dalle loro mani. Stefano li aggredisce, come *testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie*; insensibili alla Spirito Santo, sempre resistenti alla sua voce e insieme alla sua forza.

L'ostilità dei figli di Israele allo Spirito trova espressione nella loro ostilità ai profeti, appunto: *Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato?* E come i vostri padri, siete anche voi: *Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, e voi ora siete diventati traditori e uccisori del giusto.*

L'altra accusa di Stefano si riferisce all'esautorazione dalla Legge: nominalmente essa è assai celebrata dai Giudei, ma non è osservata. *Voi avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli*, ne siete diventati difensori accaniti, ma *non l'avete osservata*. Ora la Legge è nota soltanto a coloro che la praticano; quella che avete difeso voi, che fino ad oggi difendete, non è la Legge di Dio.

L'attacco di Stefano è a tutto campo; la religione degli ebrei, a suo giudizio, è diventata ormai soltanto una semplice tradizione umana. Gesù aveva rivolto un'accusa assai simile agli scribi: *Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la tradizione che avete tramandato voi.*

Stefano ripropone dunque un'accusa al sistema religioso giudaico che già aveva formulato Gesù. L'accusa si concentrava su due punti, il feticismo del tempio e quello della Legge. Immagino che già allora molti amici abbiano suggerito a Stefano di moderare i toni; poteva denunciare i visai dei farisei senza essere così provocatorio; il tono crudo di quelle sue parole pregiudicava la possibilità di un dialogo. Stefano invece fu inesorabile; non è sempre il tempo per il dialogo.

E anche i Giudei divennero inesorabili. *All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano*. Egli guardava verso il cielo, e non verso di loro; *pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio*. Più egli si mostra insensibile alle loro accuse, più si esasperano. *Gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui*. La violenza contro Stefano, come quella contro tutti, è possibile soltanto a condizione di chiudere gli orecchi. Gridano e si chiudono gli orecchi; solo così farsi giustizia.

La violenza non può esautorare la testimonianza di Stefano. Anzi, proprio grazie a quella violenza la sua testimonianza acquista profondità spirituale. Accade per Stefano quello che già era accaduto per Gesù: aveva effuso lo Spirito nel momento in cui era *spirato*. Il testo evangelico (*chinato il capo, spirò*, Gv 19,30) gioca sull'ambiguità: *spirò* o *effuse lo Spirito*? Anche Stefano effonde lo Spirito nel momento della sua morte.

L'unico modo per non perdere la vita è darla, aveva espressamente detto Gesù. Questo compito Egli affida ai suoi discepoli anche nei discorsi della cena. Lo fa allora in forma più precisa, riferendosi alla sua stessa passione. Gesù promette lo Spirito, l'altro Consolatore, e insieme propone il *comandamento nuovo*. Il comandamento di prima era *amerai il prossimo tuo come te stesso*. Ora la misura non è più l'amor proprio, ma l'amore di Gesù; egli li ha amati dando la vita per loro; anch'essi dovranno amarsi così, dando la vita. Da questo tutti li riconosceranno come discepoli; e saranno interpreti del suo vangelo davanti a tutti.

Gesù durante la cena parla non soltanto ai discepoli, ma anche al Padre. A Lui parla di loro, parla per loro. Non solo per loro, *ma anche per quelli che crederanno in lui mediante la loro parola*. La preghiera che rivolge al Padre è che *tutti siano una sola cosa*. In tal modo appunto i credenti saranno nel mondo il segno della gloria di Dio. Gesù chiede nella preghiera al Padre quello che già aveva chiesto ai discepoli sulla terra, in particolare nel discorso della montagna: *vedano le vostre opere buone, e rendano gloria al Padre vostro dei cieli*.

Non possiamo essere nel mondo uguali a tutti. Dobbiamo essere come il sale della terra: se il sale perde il sapore, con che cosa lo si può rendere salato? Con niente. A nulla serve più che ad essere gettato a terra e calpestato dagli uomini. Non si può nascondere una città costruita su un monte. Gesù immagina dunque la vita comune dei suoi discepoli come una città costruita sul monte; essa deve diventare punto di riferimento per tutti coloro che passano.

Negli ultimi decenni, dal Vaticano II in poi, la pastorale cattolica ha molto insistito sul dialogo, sulla necessità dunque di forme amichevoli di confronto con il mondo contemporaneo, e con il pensiero contemporaneo, con gli stili di vita attuali. Tale insistenza aveva certo anche qualche giustificazione; doveva correggere un secolo e più di polemica aspra contro il mondo moderno. *Moderno*, a procedere dalla stagione della lotta antimodernista, era diventato quasi sinonimo di eretico. E tuttavia il necessario *aggiornamento* del cristianesimo rispetto al nuovo mondo e alla sua cultura non può certo significare adattamento.

Anche oggi, come sempre, *il mondo non ti ha conosciuto*. Il mondo non conosce la verità dello Spirito. E la testimonianza dello Spirito ha di che suscitare, come nel caso di Stefano, indignazione violenza. Stefano non si trattiene certo per questo; ma neppure si irrita e aggredisce i suoi persecutori. Mentre lo lapidavano, pregava e diceva: *Signore Gesù, accogli il mio spirito*; poi piegò le ginocchia e gridò ancora forte: *Signore, non imputar loro questo peccato*. Franchezza e mitezza: questo deve essere lo stile della testimonianza cristiana. Ci renda la sua grazia eredi della franchezza e della generosità di Stefano.